

Netanyahu scompare, ma lo Stato crolla con lui.

Riguardo ai colloqui su un possibile patteggiamento per il Primo Ministro Benjamin Netanyahu in cambio del suo ritiro dalla vita politica, su cui sta lavorando il Presidente Isaac Herzog; riguardo ai tentativi della Corte Suprema di guadagnare tempo e rimandare la "crisi costituzionale" (in altre parole, l'"assalto alla Bastiglia", alias la Corte, da parte del "popolo", che non si accontenta più di essere sovrano ma vuole anche sbarazzarsi di tutti i controlli e contrappesi e "vuole processare i giudici"); riguardo a tutti i calcoli elettorali riguardanti il numero di seggi alla Knesset, la dimensione dei blocchi e l'entusiasmo per le fusioni politiche, che diventeranno presto un'ossessione in vista di un'elezione "decisiva" (Gadi Eisenkot entrerà a far parte della lista comune dell'opposizione o rimpiangerà con nostalgia la macchina del veleno del governo): mi dispiace essere così pessimista, ma il nostro destino è alle nostre spalle. È tutto finito.

"L'état c'est moi" ("Lo Stato sono io"), ha affermato Benjamin Netanyahu per quasi due decenni, con i suoi sostenitori che lo hanno seguito. E ora è vero. Lui *è* lo Stato. Ironicamente, questa identificazione dell'uomo con lo Stato diventa chiara proprio ora che il primo si sta avvicinando alla fine ("la fine

dell'era Netanyahu"). In pratica, entrambi stanno "morendo" sotto i nostri occhi: Netanyahu l'uomo e la leggenda del fondatore dello Stato, Theodor Herzl, scrive [Carolina Landsmann](#) .

Netanyahu scomparirà, ma lo Stato morirà con lui. Questo perché dobbiamo ammettere che, quando si tratta di smantellare lo Stato, i suoi successi sono stati innegabili.

È riuscito a distruggere tutto, tutto ciò che c'era di buono, badate bene. Non è rimasto nulla. Assolutamente nulla. La nostra società è a pezzi, l'esercito è allo sbando, i giudici muoiono di paura, i media sono diventati un reality show, la Knesset è diventata un manicomio e l'opposizione condivide la visione del mondo di Netanyahu (l'Iran è una minaccia esistenziale; non c'è soluzione al problema palestinese; solo i partiti sionisti sono ammessi al governo). Con la fine ormai vicina, rimane una domanda: c'è vita dopo la morte? E solo Dio lo sa.

Il mondo odia Israele e l'antisemitismo è tornato alla sua culla politica. Non è più la "nuova" versione di sinistra e critica (che si concentrava principalmente sulla politica israeliana e sulle carenze del sionismo), ma la vecchia versione di destra e sanguinaria (che adotta con gioia la retorica dei "Protocolli dei Savi di Sion"). La verità è che mentre noi e il mondo impazziamo con l'Olocausto, mentre ripetevamo "mai più" all'infinito, Netanyahu ha condotto il mondo sull'orlo di una ripetizione della storia.

La gente nutre l'illusione che ci sia ancora una possibilità: che lui e lo Stato siano due cose diverse, che gli sopravviveremo e che il futuro si riaprirà. Questa speranza alimenta la strategia

del "guadagnare tempo" seguita dai giudici nel processo a Netanyahu, da Herzog riguardo alla richiesta di grazia di Netanyahu, dalla Corte Suprema in tutte le sue decisioni su questioni importanti (la coscrizione, il mandato di Itamar Ben-Gvir come Ministro della Sicurezza Nazionale, la commissione d'inchiesta statale sui fallimenti del 7 ottobre 2023) e dalla vasta comunità di oppositori di Netanyahu che fanno parte delle élite al potere e che, nonostante la loro retorica e le loro proteste, si rifiutano di infrangere le regole del gioco.

Tutti loro sostengono lo Stato e, così facendo, sostengono Netanyahu, perché lui è lo Stato. Qual è l'alternativa? Evitare la leva e lasciare che il Paese vada in rovina? Distruggere lo Stato per sbarazzarsi di lui?

Quando c'è la guerra, corrono ai loro posti. Pagano le tasse. Rispettano la legge. Si uniscono al governo quando vengono chiamati. Difendono il Paese sui media esteri. Lo difendono davanti alla Corte Internazionale di Giustizia quando viene attaccato, anche se i sostenitori di Netanyahu li hanno definiti traditori cinque minuti prima e cinque minuti dopo (come nel caso dell'ex presidente della Corte Suprema Aharon Barak).

Riuscirà Herzog a disinnescare questa bomba? Su che pianeta vive? La bomba ci è già esplosa in faccia mille volte. Ci ha amputato gli arti e strappato il cuore. Stiamo guadagnando tempo nella speranza di poter rimuovere il tumore e salvare il corpo, ma è già una causa persa. È troppo tardi.

Alla luce dell'imminente fine, rimane una domanda: c'è vita dopo la morte? E solo Dio lo sa. Dovremo morire per scoprirlo. Forse, dopo la morte dello Stato, nascerà qualcosa di nuovo e vivremo una reincarnazione nazionale. Ma quel che è certo è

che non possiamo più riportare in vita la vita che avevamo. Non c'è modo di tornare a come erano le cose prima. Non c'è futuro per lo Stato come era un tempo. Lo Stato è lui. E la sua fine sarà la fine dello Stato. Lui lo ha ucciso.